

Valeria Bollani*

Comprendere per rispondere

Un questionario in LIS

Premessa

L'OPPI di Milano, dal 2001 sempre più specializzata nella formazione di studenti sordi, propone anche a questi utenti, al termine del percorso formativo, il Questionario M029 Questionario di fine corso/servizio, con il proposito di raccogliere opinioni e valutazioni riguardo l'andamento del corso e di utilizzare poi tali suggerimenti e osservazioni al fine di migliorare il lavoro e le proposte formative future. Il questionario formulato nel 2003, nell'ambito della messa a punto del sistema di qualità dell'OPPI, scaturisce dallo studio e dalle riflessioni di una commissione appositamente creata. Nel luglio 2007, per facilitare la comprensione e per agevolare la compilazione, è stata predisposta una versione specifica e semplificata di questo modulo, rivolta agli utenti sordi dei corsi di informatica, consultati direttamente per tentare, attraverso i loro suggerimenti e quelli di un interprete di Lingua dei segni, una esposizione-costruzione più chiara del test. Questa versione, che aveva la priorità di consentire una maggiore accessibilità dei sordi ai contenuti, semplificandoli, li ha pesantemente trasformati e alterati.

Obiettivo

Muovendo dall'obiettivo generale di rendere comprensibile e accessibile agli utenti sordi dei corsi di informatica¹ l'originale questionario di soddisfazione (M029), la mia ipotesi è consistita nel lavorare alla sua interpretazione in Lingua dei segni italiana (LIS); pertanto il questionario non viene più proposto in forma cartacea bensì in formato elettronico cosicché, nel caso di difficoltà di comprensione nel momento della compilazione, l'utente, cliccando sulle singo-

* Valeria Bollani riassume qui la sua tesi finale a «La scuola dei segni - Corso interpreti», che si è svolto all'OPPI negli anni 2008-2010.

¹ Poiché si tratta di corsi di informatica si presume che gli utenti alla fine del corso siano in grado di utilizzare un documento elettronico; è inoltre possibile supportare la compilazione con strumenti collettivi come la lavagna interattiva multimediale (LIM).

le domande del file, può aprire una finestra e visionare il filmato in LIS. Il collegamento interattivo permette di verificare la corretta comprensione della domanda scritta grazie alla sua versione in LIS. L'interpretazione non è relativa solo alle dieci domande, ma anche alla breve descrizione preliminare dell'intento, al momento della consegna e a quello di chiusura (rispetto al M029 cartaceo, emerge infatti l'esigenza di aggiungere in conclusione una nota che riguarda il salvataggio del file medesimo).

I video, che si avvalgono del *software VLC*, possono essere visionati a discrezione dell'utente tutte le volte che ciò si rende necessario; in completa autonomia la persona sorda è in grado di fermare l'immagine o di scorrerla avanti o indietro a suo piacimento. Terminata la visione, a seconda del quesito, è possibile fornire la risposta sulla scala graduata cliccando sul valore prescelto oppure con una replica discorsiva o con il pulsante per la scelta si/no.

L'anonimato delle risposte è garantito dal fatto che, una volta compilato e salvato, il questionario automaticamente confluisce in un'unica cartella di condivisione. Altra ipotesi è quella di proporre il questionario interattivo su chiavette USB identiche da fornire a tutti i corsisti e da riconsegnare a fine compilazione².

Risultati attesi

Questo progetto nasce dalla constatazione di una situazione problematica di partenza che consiste nella difficoltà per le persone sorde di comprendere appieno quanto è richiesto nei questionari, in quanto esplicitato in lingua italiana scritta, spesso particolarmente articolata.

L'offerta di un questionario interattivo consente agli utenti sordi di rispondere con maggior consapevolezza e sicurezza a quanto richiesto. L'ipotesi è che, lavorando su materiale più comprensibile, possano meglio comprendere la finalità del questionario e avere cognizione della loro partecipazione attiva al percorso. Alcuni studi confermano, infatti, che nei sordi che hanno accesso alle informazioni tramite le immagini con la lingua segnata in associazione con il testo scritto, la comprensione nella lettura è significativamente aumentata.

Inoltre la ridefinizione del testo in una forma di italiano scritto maggiormente comprensibile e in altra modalità sintattico/lessicale (necessaria parallelamente alla ridefinizione in LIS degli *item*) può essere d'aiuto anche per i sordi non segnanti che pure frequentano i corsi OPPI.

L'equipe di formazione può così ottenere un *feedback* fondamentale per la valutazione del suo operato e far tesoro di utili osservazioni da parte dell'utenza; a fronte di una più ampia comprensione dei quesiti ci si attende dagli utenti sordi risposte più adeguate e attendibili e una maggiore validità della rilevazione.

² Si ringrazia Renza Cambini per i riferimenti all'OPPI, per l'assemblaggio tecnico del materiale e per la realizzazione del *format* elettronico.

OPPI, che nutre grande interesse per questo lavoro, ha immediatamente provveduto a testare il nuovo questionario interattivo, alla fine dei corsi in atto, e l'ha immediatamente adottato.

Vista in generale la scarsa dimestichezza dei sordi con questo tipo di procedure, poiché tutto ciò che non si conosce o che si mal comprende, facilmente è fonte di paura e di frustrazione, la speranza è, attraverso questo lavoro, di dar loro la possibilità di un approccio più sereno e fiducioso a questo genere di valutazione.

Constatazioni

Alcuni momenti sono stati fondamentali per impostare il lavoro di interpretazione: analisi del testo, approfondimento delle finalità dei formatori, verifica delle difficoltà di comprensione del testo da parte delle persone sorde. Di seguito, in sintesi, le constatazioni circa tali fasi propedeutiche.

Analisi del testo

Si tratta dello studio del testo condotto secondo un'analisi linguistico-culturale che tiene conto non solo delle scelte lessicali, sintattiche e di registro di chi ha formulato il *test*, ma anche, in vista della trasposizione in altra modalità comunicativa e quindi dell'interpretazione, della struttura e del passaggio dalla bidimensionalità della lingua scritta alla struttura tridimensionale della LIS. Spesso per i sordi l'italiano scritto è una lingua straniera, che usa strutture capovolte, che genera confusione e smarrimento per la ricchezza di sinonimi, per la presenza di particolari particelle (articoli, preposizioni, suffissi flessivi) e per l'esistenza di una ortografia talvolta complicata.

Inoltre l'utilizzo di questo *format* comporta l'assenza di elementi esterni al testo come immagini, schemi, diagrammi, mappe, che consentirebbero di meglio contestualizzare. Va ricordato che, i sordi, spesso vittime di audismo³, soli-

³Questo neologismo, dal latino *audire*, è stato adottato qualche tempo fa dagli studenti sordi americani della Gallaudet University di Washington, l'unica università per sordi nel mondo dove gli insegnanti udenti e no, svolgono le loro attività mediante l'ASL (lingua dei segni americana) e l'inglese segnato. Con il termine «audismo» si indica un sistema di pratiche, convinzioni, atteggiamenti, comportamenti di discriminazione verso le persone sorde o sordastre, soprattutto segnanti. Si basa sui concetti distorti di normalità uditiva e di supponente superiorità di chi ode. È promosso da persone udenti, ma anche da sordi che, anche se non odono e hanno difficoltà di comprensione, non si identificano con la comunità dei sordi, ritenendosi migliori rispetto a chi usa i segni e fa parte della cultura dei non udenti. Gli oppositori dell'audismo, per contro, rilevano che molti sordi che usano la lingua dei segni sono in grado di eccellere in una miriade di campi e meritano pari opportunità.

Così dice Tom Humphries nel 1975 coniando il termine di «audismo»: «La nozione è che uno è superiore in base all'abilità di udire o di comportarsi come uno che sente». E questo significa che gli udenti e taluni sordi oralisti pensano di essere migliori o superiori dei sordi segnanti, poiché possono sentire e parlare. L'audismo sconfinava nella proibizione dell'uso della Lingua dei segni imponendo il metodo orale o anche nell'imposizione dell'uso degli impianti cocleari, o degli apparecchi acustici per sentire e parlare (cfr, sul tema di diritti umani e audismo, Humberto Insolera e video-forum a tal proposito www.vlog-sordi.com o www.ens.it).

D'altra parte non è certo nuova la contrapposizione tra il sordo educato all'oralismo e quello «segnan-

tamente non sono particolarmente appagati della propria competenza linguistica, capacità di scrittura e abilità nel porre sulla carta pensieri ed emozioni⁴ e la loro esperienza dell'italiano scolastico è generalmente collegata a sentimenti di inadeguatezza.

Dall'analisi del testo emerge chiaramente che le scelte lessicali e sintattiche effettuate dagli udenti che hanno formulato il questionario e l'opzione di determinate strutture morfo-sintattiche, non sempre concordano con il modo di strutturare e di pensare delle persone sorde che, in particolare, memorizzano il codice scritto nella modalità visiva.

Al momento dell'avvio della ricerca avevo immaginato che le difficoltà degli intervistati, rispetto al testo, avrebbero riguardato, in particolare, equivoci semantici, incomprensione di circonlocuzioni (soprattutto quelle particolarmente articolate), incomprensione lessicale, problemi con le strutture relative, subordinate e pronominali, con la morfologia libera (mi riferisco in particolare a particelle brevi, non presenti nella LIS, con scarso contenuto semantico e quindi difficilmente registrabili con la lettura labiale); in seguito ho avuto modo di evidenziare che è sufficiente l'incapacità di comprendere un singolo termine per inficiare la comprensione dell'intera frase.

Succede anche il contrario, che un termine conosciuto diventi non facilmente intelligibile all'interno di una determinata proposizione.

In particolare, alcune domande sono state considerate assolutamente indecifrabili dalla maggior parte degli utenti: «In che misura ritieni che il corso abbia accolto le tue aspettative attorno all'oggetto di cui trattava?» è una frase molto complicata per il tipo di costrutto morfo-sintattico e per le scelte lessicali operate: in fase traduttiva si è trattato di esplicitare i contenuti di alcune definizioni (termini e modi di dire) di uso comune per gli udenti, ma non per i sor-di («le aspettative — in che misura — attorno all'oggetto»).

In altri casi è stato necessario preliminarmente capire dai creatori del questionario che cosa intendevano utilizzando determinate espressioni come ad es. «supporti logistici», per poterle poi rendere in lingua di uscita in modo efficace.

te», che usa la lingua dei segni per comunicare. Basta ricordare l'ormai famigerato Congresso di Milano del 1880 che determinò la scelta del metodo educativo oralista anche all'interno degli Istituti per sordi, a discapito della lingua segnata, aprendo la strada a un atteggiamento di pensiero e di interazione che a lungo prevalse e che influenzò non poco la vita delle persone sorde del '900. Considerando la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua, il Congresso dichiarò che il metodo orale deve essere preferito a quello mimico per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti; conseguentemente, tutti gli istituti italiani applicarono più o meno tale direttiva; furono licenziati e banditi gli insegnanti sordi, che insegnavano agli allievi con lo stesso deficit nelle scuole specializzate, salvo rare eccezioni di istituti che continuarono ad averli «di nascosto». (Cfr. ZATINI FRANCO, *La storica sentenza del congresso internazionale degli educatori dei sordi in Milano 1880*, in <www.storiadeisordi.it>).

⁴ È importante evidenziare a questo proposito, la differenza dovuta a tipologia di sordità (sordi profondi e no), storia riabilitativa e scolastica (educazione ricevuta all'interno degli istituti per sordi o «integrazione» in classi normali), tipo di comunicazione utilizzata (sordi segnanti o oralisti), età, appartenenza o meno dei soggetti alla comunità sorda, provenienza da famiglie sorde o udenti.

Talvolta, almeno apparentemente, le frasi sono apparse agli utenti più familiari, accessibili per la loro chiarezza, ma, da un'analisi più approfondita sono emerse altre problematiche: alla domanda «Il materiale didattico è stato funzionale alle attività svolte in aula e ad eventuali approfondimenti successivi?», la quasi totalità del campione risponde in modo superficiale semplicemente riferendosi al fatto di aver ricevuto dagli insegnanti dispense e fotocopie; riguardo all'utilizzo e alla funzionalità per approfondimenti ulteriori, nessun riferimento!

In conclusione, l'importante difficoltà incontrata e segnalata dagli intervistati nella compilazione del Questionario M029 non è da sottovalutare; d'altro canto, la soluzione del Questionario facilitato M029ter non è da me stata presa in considerazione, in quanto a mio parere comporta un impoverimento eccessivo del lessico (che tra l'altro potrebbe svalutare la cognizione che, alcuni sordi più avvezzi all'utilizzo della lingua scritta italiana, hanno della propria competenza linguistica), e inoltre trascura notevolmente finalità e obiettivi dei formatori e dei creatori del questionario M029. Un esempio indicativo: la domanda «Gli insegnanti hanno spiegato bene», sicuramente più comprensibile per una persona sorda, in sostituzione dell'originale «Come valuti la competenza dei formatori», ha una valenza che si discosta pienamente dalle intenzioni della commissione che eseguì la stesura del M029 per la quale è assunto indiscutibile che il docente competente conosca molto bene la sua materia, utilizzi strategie, modalità didattiche, tipi di relazione e di comunicazione, scelti appositamente in modo che tutti gli studenti capiscano, imparino e pratichino la materia insegnata. Quindi va al di là del semplice «saper spiegare una lezione», comporta, oltre alla conoscenza della materia, una capacità complessa di scegliere le modalità che permettano allo studente di imparare.

Ultima considerazione circa questa analisi è la necessità, a mio parere, di rendere più chiare le consegne, in particolare in riferimento all'operatività concreta sul modulo; rispetto alla semplice indicazione in apertura del questionario circa la presenza di scale graduate, si è preferito, nel «Questionario di fine corso/servizio M029 interattivo in LIS», indicare di volta in volta come interagire con il modulo stesso, quindi non solo cliccare sul numero corrispondente alla risposta, ma anche evidenziare che, per alcuni responsi, è necessario usare lo spazio a disposizione per raccontare in modo esteso cosa si pensa in merito a quel determinato quesito e, infine, far presente la necessità, relativamente alla sesta domanda, di cliccare sulla risposta, in quanto «si/no» fungono da pulsanti per la scelta. In questo modo si pensa di aver agevolato la familiarità con il modulo, a vantaggio di una maggiore serenità di compilazione.

Finalità dei formatori

L'approfondimento dei contenuti del testo ha reso possibile comprendere appieno aspettative, finalità e obiettivi, più o meno sottesi, dei formatori/formu-

latori del modello. Tale fase è stata condotta mediante intervista con l'intento prefissato di evidenziare in concreto quali aspetti peculiari l'*équipe* di monitoraggio necessita sondare in riferimento agli utenti dei corsi. Gli stessi membri della commissione OPPI, che confezionò il questionario⁵, hanno sottolineato in particolare l'importanza delle domande n° 1, 5 e 9 che si riferiscono alla valutazione degli risultati raggiunti rispetto alle aspettative iniziali, al giudizio in merito alla competenza dei docenti, al grado generale di soddisfazione.

Solitamente in OPPI i dati raccolti mediante la somministrazione di questionari vengono tabulati ed elaborati secondo i criteri e le procedure della qualità; la natura elettronica del documento da me creato velocizza tale tabulazione cosicché i risultati possono essere prontamente restituiti agli stessi utenti per una valutazione collettiva finale, possibile anche attraverso l'utilizzo delle LIM in dotazione che consentono un approccio visivo e collegiale ai contenuti. Il questionario assume così un significato ampio: è richiesto dall'ente finanziatore (in questo caso Regione Lombardia) che è interessato alla verifica da parte degli utenti sulla qualità dei corsi che ha finanziato, ma vuole anche essere un esercizio di metacognizione in modo che essi «diventino consapevoli» di quanto hanno imparato, che non gli sfugga niente di quanto è stato preparato per loro.

Peculiare a questo proposito il dato emerso di un'utenza sorda assolutamente impreparata e inconsapevole, non abituata a controllare i propri processi cognitivi, non avveza a ragionare in merito alle strategie più opportune per imparare, ricordare, conoscere, risolvere problemi. Nessuno dei sordi intervistati ha inteso il questionario come strumento utile, che consente capacità di controllo e di intervento per facilitare l'attività cognitiva; tutti lo hanno semplicemente considerato un adempimento necessario, quasi obbligatorio, per soddisfare la curiosità dei formatori OPPI o per ottemperare a qualche seccante pretesa burocratica a fine corso!

Indipendentemente dalla cognizione del motivo per cui è necessario compilare il questionario, resta il fatto che averlo comunque redatto, anche se inconsapevolmente, significa aver rielaborato il proprio percorso formativo, averci ripensato con il senno di poi.

Difficoltà di comprensione del testo da parte delle persone sorde

Si è trattato preliminarmente di ipotizzare, e poi di comprendere, problematicità e necessità che una persona sorda può incontrare nella compilazione del questionario, ma anche di sondare le certezze possedute e le competenze già consolidate. Tale ulteriore sondaggio presso gli utenti sordi è stato condotto attraverso un primo contatto consistito nell'invio di una *mail* che allegava una richiesta di collaborazione. In particolare, si chiedeva di leggere il questionario

⁵ Un sincero ringraziamento va alla professoressa Maria Luisa Chesi.

con attenzione, di evidenziare parole o frasi di difficile comprensione, di riscrivere le domande in modo più chiaro. Inoltre di compilare il modulo relativo ai dati personali (con il proposito di comprendere età, livello e tipo di istruzione, professione, tipo di sordità e sua insorgenza, famiglia di provenienza — genitori sordi/udenti, eventuale frequentazione di istituti per sordi, modalità comunicativa utilizzata — LIS/altro). Infine, di trasmettere una *mail* allegando il questionario elaborato e il modulo dati personali compilato, eventualmente aggiungendo poche righe per esprimere eventuali difficoltà incontrate nel rispondere al questionario o altre riflessioni.

Preso atto della difficoltà delle persone sorde a comprendere quanto richiesto e, per alcune, a lavorare in modalità elettronica, successivamente ne ho intervistate alcune personalmente e in una interazione faccia a faccia è stato più agevole comprendere impedimenti e problematicità. Infine ho proposto in una situazione d'aula⁶ una riflessione di gruppo in relazione al questionario in oggetto.

Naturalmente l'analisi delle difficoltà di comprensione del testo da parte delle persone sorde è congiunta alla constatazione di fondo per cui non esiste un unico tipo di sordità; il riferimento non è solo alla qualità o alla quantità della perdita uditiva, misurabili attraverso la diagnosi audiologica, ma si tratta di una considerazione più complessa che tiene conto anche delle implicazioni socio-psicologiche del *deficit* che non sono, invece, misurabili oggettivamente.

Generalmente, dalle interviste è emerso che l'educazione scolare dei sordi è più povera di contenuti rispetto a quella degli udenti, anche a causa del troppo tempo dedicato da bambini all'apprendimento della lingua vocale; si nota una carenza di esperienze linguistiche sistematiche e continuative avvenute in un contesto naturale di acquisizione; d'altronde non va dimenticato, soprattutto per quanto concerne lettura e scrittura, che le persone sorde sviluppano le loro competenze in tal senso direttamente in una lingua che non padroneggiano completamente.

Sostanzialmente, i sordi, che hanno appreso il linguaggio in seguito ad un faticoso e lungo «allenamento» (e non, come avviene negli udenti, per imitazione dell'ambiente in cui vivono), possiedono una competenza linguistica in italiano piuttosto limitata ed evidenziano soprattutto enormi difficoltà ad associare determinati significati, i concetti, alle parole, a combinare questi significati in strutture più complesse, le frasi, secondo regole precise (la grammatica e la sintassi). Questa condizione crea una vera e propria impossibilità di accedere pienamente alle informazioni testuali e compromette la comprensione del testo scritto.

È evidente, anche nel caso dell'approccio al nostro questionario, che il problema non è cognitivo e intellettuale, bensì comunicativo. Sostanzialmente, si può asserire che le difficoltà incontrate dalle persone sorde nell'eseguire talune

⁶ Ottobre 2010 - Gruppo di allievi sordi del corso base di informatica dell'OPPI.

consegne (in questo caso la compilazione del questionario, ma anche la risposta al censimento iniziale) sono legate alla lingua in cui questo materiale è stato prodotto, una lingua che viaggia sul canale deficitario acustico-verbale.

L'idea di raccogliere informazioni mediante *mail* non ha prodotto risultati: non solo il 90% ha riscontrato problematicità a comprendere le domande del questionario, ma, addirittura, a capire motivazioni, finalità e modalità della mia ricerca, evidenziando una grande difficoltà a simulare le possibili risposte.

Le osservazioni più frequenti, di seguito annotate, evidenziano la problematicità a mettersi nei panni dell'altro, a rispondere in via ipotetica, a presupporre senza agganci con la realtà: «[...] Ma io non ho mai frequentato il corso OPPI, come faccio a rispondere al questionario?» oppure «Devo dare un voto agli insegnanti? Ma non li conosco».

Sostanzialmente, il campione preso in esame non ha compreso che gli si chiedeva una sorta di astrazione e di concettualizzazione, che non era importante la risposta alla domanda, bensì la comprensione o meno della stessa, la capacità di afferrare il *focus* del quesito. Eppure colpisce che proprio i sordi adottano in modo del tutto naturale questa abilità di immedesimazione, visto che la loro lingua e cultura prevede il fenomeno dell'impersonamento. Non solo quindi usano il loro corpo come classificatore e realizzano classificatori mediante configurazioni manuali significative, ma impersonano, cioè in modo spontaneo (ma strutturato), segnando, usano il proprio corpo come referente globale ed esclusivo di un corpo «altro».

Presumo che le problematicità riscontrate siano anche da imputare alla scarsa consuetudine delle persone sorde intervistate a operare analisi e valutazioni di tipo metalinguistico, non solo riguardo alla lingua vocale, ma anche a quella segnata. Basta pensare che la Lingua dei segni, in quanto orale, è considerata inferiore, perturbabile e soggetta all'influenza dei singoli segnanti, secondo l'assunto che una lingua più è scritta, più è standardizzata e tendente alla normalizzazione.

In Italia la Lingua dei segni, fino a poco tempo fa, veniva prevalentemente usata nei circoli, in famiglia o negli istituti per sordi fuori dalle classi; non è stata usata ufficialmente in contesti educativi-scolastici e, almeno fino a una decina di anni fa, ha avuto scarse occasioni di essere utilizzata nel corso di incontri tra sordi e udenti a livello nazionale o internazionale, non ha avuto molte opportunità di diffondersi attraverso la televisione; pertanto nessuna delle varietà usate si è affermata come lingua «standard» o «ufficiale».

D'altronde le persone sorde solo recentemente stanno sviluppando la cognizione che la loro sia a tutti gli effetti una vera lingua. Ciò non stupisce se si pensa che le prime ricerche in tal senso risalgono agli anni '60 dello scorso secolo, quando negli Stati Uniti, grazie a William Stokoe, si inaugurarono siffatti studi; una tradizione in Italia ancora più recente visto che gli studi pionieristici in tal senso furono quelli di Virginia Volterra nel non lontano 1979.

Inoltre è evidente che, per l'inaccessibilità alla comunicazione e all'informazione quotidiana, manca ai sordi intervistati l'uso sociale della lingua.

Emerge una netta separazione degli intervistati in due gruppi: chi non ha problemi di comprensione e agevolmente risponde ai quesiti (è ciò conferma che l'udito non è conditio *sine qua non* per apprendere la lingua e, conseguentemente, la scrittura e la lettura) e chi non è completamente in grado di farlo (perché l'incomprensione del singolo termine inficia l'intelligibilità dell'intera frase o, al contrario, per l'incapacità di inferire il resto partendo dal vocabolo conosciuto).

Quest'ultima constatazione invalida la mia ipotesi secondo cui pochi indizi percettivi sono sufficienti per attivare una rielaborazione a livello cognitivo che permette l'accesso al significato. Probabilmente è stato in grado di comprendere e di riconoscere il messaggio (domande del questionario) chi a sua volta ha già pensato i concetti che esso esprime.

La comprensione sembra precedere l'espressione proprio perché la lingua è il risultato di un processo molto complesso. L'apprendimento della lettura e della scrittura non può ridursi a un insieme di tecniche percettivo-motorie né alla volontà o alla motivazione, ma si rifà a un'acquisizione concettuale. Per interpretare in modo convenzionale i testi scritti pare essere essenziale accedere alla comprensione delle regole di rappresentazione del sistema alfabetico che permettono di produrre un testo scritto. E questa attività si lega alla scuola e al processo di alfabetizzazione.

Per i sordi oggetto di insegnamento nell'ambito linguistico dovrebbero essere ritenute le pratiche sociali di lettura e scrittura; sarebbe necessario evidenziare loro propositi e funzioni della lingua scritta per un apprendimento utile e significativo. Ciò evidenzia anche l'importanza di attribuire un ruolo di rilievo ai testi che acquistano una pienezza del loro senso se inseriti in situazioni reali di comunicazione.

Interpretazione in LIS⁷

La realizzazione del progetto muove dall'assunto di base per cui l'interpretazione non è solo tra due lingue, ma anche tra due culture diverse; pertanto la problematica di fondo è stata quella di utilizzare la mia conoscenza della cultura sorda (intesa come l'insieme di fattori, norme e convenzioni che regolano il comportamento dei segnanti) per consentire il passaggio dei contenuti del *test* dalla forma verbale scritta a quella, appunto, segnata, nel rispetto delle finalità dei formulatori dello stesso, ma anche delle strutture idiomatiche e delle modalità espressive delle due lingue. In considerazione della conoscenza delle due culture, in alcuni quesiti si è ritenuto indispensabile, in fase interpretativa, in-

⁷ Si ringrazia Lucia Rebagliati per la parte sulla interpretazione in LIS e in generale per i suggerimenti e le indicazioni nell'ambito della sordità.

dicare non solo le macrocategorie (le modalità didattiche, la sede del corso, le attrezzature, i materiali), ma anche le voci che ad esse appartengono; non si tratta di fornire delle spiegazioni aggiuntive (non è questo il compito dell'interprete), ma di esplicitare ciò che in italiano è dato per scontato. Tanto che nell'interpretazione non manca l'equivalente in LIS del termine italiano «eccetera» a significare che il giudizio da fornire è ampio e non include solo gli elementi appena elencati.

Per quanto concerne la fedeltà al messaggio di entrata è stato utile tener sempre presente che il lavoro dell'interprete consiste nel pronunciare (segnare) nella lingua di chi lo ascolta (o lo guarda) un discorso equivalente, per contenuto e intenzioni, al discorso originale, di rendere esplicito l'implicito ossia di palesare ciò che in una lingua è sottinteso per prassi.

Fondamentale, quindi, conoscere e intervistare i formulatori del questionario, perché solo comprendendo in modo approfondito l'intento, è possibile la trasmissione di un messaggio a esso congruente.

A proposito dello studio delle strutture e modalità espressive, il lavoro è consistito soprattutto nel sondare le forme interrogative. Nella sintassi della LIS, per esprimere una frase interrogativa vengono utilizzate particolari espressioni facciali e movimenti del corpo: sollevamento delle sopracciglia e spostamento della testa e delle spalle in avanti. Esistono modalità differenti per porre domande chiuse o aperte (domande KAPPA/WH: chi, dove, perché, come, quando) soprattutto per quanto riguarda forma e durata dell'espressione interrogativa che è possibile, in LIS, inquadrare anche con l'uso di segni pragmatici della lingua. Anche la particolare costruzione sintattica aiuta a denotare diversi tipi di costrutti interrogativi così come l'utilizzo di componenti non manuali quali appunto il corrucciamento delle sopracciglia.

Accanto alle componenti non manuali, nell'ambito delle possibili soluzioni interpretative, una speciale importanza acquista l'uso di classificatori e di metafore visive, la tecnica dell'impersonamento, la visualizzazione e costruzione di senso in una logica visivo-spaziale. La resa dell'italiano «soddisfazione delle aspettative», per esempio, ha una valenza visiva molto forte nella LIS; può essere espressa in diversi modi, ma sempre contrapponendo nello spazio un prima e un dopo, il momento della scelta di partecipare a un corso e il fatto di aver raggiunto successivamente l'obiettivo prefissato.

L'importanza della coerenza visiva è data, per esempio, dalla scelta di non utilizzare il segno «test» utilizzato dalle persone sorde per «questionario», in quanto quel segno si rifà visivamente alla compilazione di un *format* a domande «si/no» e prevede un elenco di *item* da selezionare o meno; si è preferito in questo lavoro, avvalersi di un segno che evidenzia la presenza di una serie di domande articolate e non di semplici quiz.

Un aspetto peculiare della LIS è legato alle espressioni referenziali che i segnanti utilizzano per introdurre per la prima volta nel discorso i referenti,

cioè le persone, oggetti o eventi di cui si parla (riferimento deittico), e per re-introdurre gli stessi referenti nel discorso (riferimento anaforico), specificandone al tempo stesso i legami di coreferenzialità. È il caso della domanda n° 8 in cui non è necessaria la ripetizione del segno tirocinio, ma semplicemente l'indicazione di tale esperienza o della domanda n° 1 in cui viene indicato il luogo in cui precedentemente era stato collocato il segno «argomenti» proprio per riferirsi nuovamente a essi.

Necessariamente la mia interpretazione ha tenuto conto anche dei destinatari eterogenei del messaggio; i corsisti sordi dell'OPPI sono italiani e stranieri, conoscitori della LIS o di altre lingue dei segni (importante negli ultimi anni la presenza di studenti provenienti dall'Europa dell'Est, dal Nord-Africa e anche dall'Asia). Presenti anche sordi oralisti, abituati a leggere le labbra, tant'è che non ho prestato particolare attenzione a limitare la mia naturale eccessiva labializzazione, proprio per permettere a tutti indifferentemente di accedere al messaggio.

Termino l'analisi della fase interpretativa esponendo una considerazione che ritengo pregnante: il testo su cui ho lavorato è un elenco di domande, non una narrazione che si sviluppa in un percorso cronologico, racconta dei fatti in cui compaiono dei personaggi, esprime pareri e fa trasparire riferimenti alla soggettività; gli unici momenti «espositivi» del questionario sono quelli che riguardano le consegne iniziali (come funziona un questionario interattivo, indicazioni circa l'uso della scala graduata) e quella conclusiva relativa al salvataggio del *file*. Manca quindi qualsiasi riferimento extralinguistico che possa supportare la trasmissione del messaggio; ciò limita, in un certo senso, il ventaglio di strategie interpretative da considerare rendendo, tuttavia, allo stesso tempo molto minuzioso il lavoro di trasposizione dalla lingua di entrata a quella di uscita.

Conclusione

Non si può concludere, se non evidenziando che questa ricerca ha consentito un viaggio alla scoperta dell'interazione tra due lingue e che ha permesso di comprendere maggiormente alcune peculiarità della comunicazione linguistica in generale. Sicuramente la Lingua dei segni appresa come prima lingua non impedisce l'acquisizione di una lingua vocale, anzi può essere un fattore facilitante e, questo questionario, offrendo la possibilità di testare in autonomia e per un tempo illimitato i nessi tra le due lingue forse potrà essere uno strumento utile anche per una maggiore acquisizione dell'italiano scritto.

La tecnologia in questo senso, viene in aiuto, consentendo di sfruttare al massimo il canale visivo integro nei sordi per facilitare l'accesso all'italiano, nel rispetto del loro naturale approccio visivo alla lingua parlata. Purtroppo le informazioni trasferite via video, subiscono limitazioni di natura diversa, rispetto alla comunicazione «in presenza»; non va dimenticato che le lingue dei se-

gni sono fortemente contestualizzate nella comunicazione faccia a faccia, sfruttano le occasioni di interazione linguistica diadica e frontale (tant'è che sono prive finora di una tradizione scritta). La LIS ha natura spaziale tridimensionale mentre i filmati necessariamente forniscono una rappresentazione bidimensionale della realtà; ciò potrebbe porsi come limite di questo lavoro, accanto ad altre imperfezioni come la qualità dell'immagine e la resa del filmato.

Tuttavia, nonostante questi limiti, sicuramente il materiale segnato permette un accesso ai contenuti migliore e più intuitivo per i sordi rispetto all'italiano scritto, cosicché mi auguro che il questionario interattivo diventi per i corsisti dell'OPPI uno strumento utile a dominare la comunicazione e ad affrontare le difficoltà che questa pone.

Questo potrebbe essere un punto di partenza, una volta sbloccata l'incomunicabilità, per tornare a ripensare alla comunicazione verbale, anche scritta, con un atteggiamento più fiducioso e sereno.

Mi auguro che il lavoro di realizzazione del questionario interattivo, sia portatore di valore aggiunto, rispetto al M029ter (appositamente facilitato per consentire l'accessibilità ai sordi); il «Questionario di fine corso/servizio M029 interattivo in LIS», garantirà piena adesione al sistema di qualità con un'attenzione ai requisiti e ai bisogni del cliente (corsista, allievo) e consentirà una accorta valutazione, non solo del corso, ma anche del progetto a monte. Ora che è possibile rispondere ai quesiti con consapevolezza e cognizione, si attendono indicazioni più autentiche sull'andamento del corso e si auspica che i corsisti traggano benefici a ripensare al percorso intrapreso e agli obiettivi raggiunti rispetto alle aspettative iniziali.

